

politico non sia mai riuscito a influenzare il corso degli eventi in India. Tuttavia, nei casi in cui i governanti laici ebbero successo nel condizionare eventi decisivi, lo fecero sovrapponendo alla loro autorità politica una statura morale che conferiva alle loro affermazioni e azioni un significato più elevato. A questo proposito il pensiero va subito ad Asoka, l'imperatore Maurya. Questi ereditò un grande regno dal padre Bimbisara e, attraverso la conquista di Kalinga, lo estese fino a comprendere l'intero subcontinente. Tuttavia, fu attraverso la proiezione di sé come «beneamato degli dei» e propagatore di un nuovo ordinamento morale che riuscì a esercitare una profonda influenza sulle diverse comunità sociali che abitavano il suo impero. Gli editti di Asoka, che furono affissi in tutto il regno – agli incroci, nei mercati e nei luoghi di incontro del popolo –, sono indici eloquenti del potere morale di cui l'imperatore si era impossessato. Anzi, questi editti fornirono lo sfondo allo straordinario dialogo che Asoka avviò con il suo popolo. Se per un attimo dimenticassimo il XX secolo, sarebbe legittimo affermare che nessun sovrano dell'India esercitò un'influenza paragonabile a quella di Asoka. È egualmente legittimo affermare che la sua azione si basava tanto sul potere secolare connesso alla carica imperiale quanto sulla forza che gli derivava dal *dhamma*, o ordinamento morale, che cercò di diffondere nel popolo¹⁹.

Il successo dell'imperatore Moghul Akbar, la figura dominante dei secoli medievali, ripete quello del suo predecessore Maurya. Analogamente ad Asoka, nella prima fase del suo lungo regno Akbar estese il proprio potere su territori nuovi e radicò il dominio dei Moghul nel subcontinente. Ma non appena furono ultimati le conquiste e il consolidamento territoriale, anche Akbar si rivolse all'azione morale come vero fondamento del potere e dell'autorità del paese. Non è del tutto casuale che nel corso del suo regno l'imperatore Moghul abbia preso l'iniziativa di proclamare la dottrina del *Sul-i-Kul* ovvero della «pace per tutti»²⁰. Anche se aveva formulato il principio secondo cui le comunità dell'Islam, dell'induismo e delle altre religioni dovevano convivere in armonia tra di loro, l'imperatore stava cercando di creare un ordinamento morale sovrastante per tenere tutti i suoi sudditi, indipendentemente dai loro vincoli spirituali, nel quadro di un sistema politico comune. Maturando con gli anni, Akbar spinse oltre la sua iniziativa originaria pro-

¹⁹ Si veda Romila Thapar, *Asoka and the Decline of the Mauryas*, Oxford, Oxford University Press, 1961.

²⁰ Si vedano Sri Ram Sharma, *The Religious Policy of the Mughal Emperors*, New York, Asia Publishing House, 1962, e Makhanlal Roychoudhuri, *The State and Religion in Mughal India*, Calcutta, Indian Publicity Society, 1951.